

5.

Elementi di approfondimento

5.1 Gli investimenti e l'innovazione tecnologica

L'impresa artigiana, e la piccola e media impresa in generale, per sua stessa natura, ha la necessità di poter accedere con facilità e rapidità a forme congeniali di finanziamenti. Se questa condizione è soddisfatta diventa possibile rispondere agevolmente alle esigenze del mercato attrezzando l'impresa per assecondare le tendenze che si vanno affermando.

La flessibilità e la potenzialità di crescita diventano in questo senso l'elemento distintivo della piccola struttura che proprio perché più snella e flessibile è pronta ad adeguarsi ai mutamenti che condizionano i rapporti di mercato. È certo però che l'elemento imprescindibile che consente di avvalersi in pieno di questa prerogativa è la possibilità di disporre di liquidità.

Ed è proprio in questa difficoltà che Fabrizio Onida vede sorgere le carenze maggiori di questa tipologia imprenditoriale. Carenze che si traducono in minor capacità di fare investimenti in capitale fisico e informatico, minore propensione ad investire in formazione e manodopera, scarse risorse da dedicare alla realizzazione di marchi e design e soprattutto la dipendenza nei confronti degli intermediari: "I limiti del «piccolo è bello» sono ormai noti. I dati ci dicono che in media la piccola impresa consente, sì, di garantire rendimenti del capitale dell'imprenditore come e anche più delle imprese di maggiore dimensione: Ma ci dicono anche che l'impresa piccola fa meno investimenti in capitale fisico e informatico per addetto, quindi ottiene livelli inferiori di produttività del lavoro, paga salari inferiori e di conseguenza assorbe e attrae meno forza lavoro istruita e qualificata, investe meno in formazione della manodopera e in ricerca industriale veramente innovativa, non ha le risorse per coltivare marchi e design forti riconoscibili sul mercato, fatica a rendersi meno dipendente dagli intermediari e distributori investendo in canali distributivi diretti sui propri mercati di esportazione"¹.

È del resto vero che il rapporto della piccola impresa con il sistema bancario non è mai stato particolarmente felice: "L'assetto delle relazioni tra Pmi e sistema finanziario si presenta ancora oggi come un crocevia articolato e indefinito, per via dell'anomalia esistente nel nostro sistema economico che, a fronte di un modello produttivo caratterizzato dalla forte presenza di imprese di piccole e medie dimensioni, registra una sostanziale debolezza relazionale e contrattuale delle Pmi e

¹F. Onida, *Come fare diventare grande il piccolo capitalismo*, in "Corriere della sera", 29 novembre 2004, p. 12.

un'offerta di strumenti finanziari non sufficientemente adeguata alle loro esigenze e peculiarità. Succede allora che, malgrado gli elevati livelli di risparmio disponibile e la già ribadita centralità produttiva della piccola e media impresa, persistenti e sistematiche rimangono le difficoltà all'incontro tra domanda e offerta di capitali”².

Il comparto dell'artigianato per esempio da sempre ha dovuto ricorrere, attraverso le associazioni di categoria, a sistemi organizzati esterni proprio per rispondere alle esigenze delle imprese su questo terreno: “Con la costituzione delle *Cooperative di Garanzia* prima e successivamente con la creazione della rete *Confidi* e la struttura di secondo grado *Artigiancredit*, il sistema artigiano ha realizzato le condizioni per supportare gli associati con finanziamenti a condizioni favorevoli”³.

Con l'introduzione, però, delle norme riconducibili a “Basilea 2”, il nuovo accordo internazionale sui requisiti patrimoniali delle banche (si ricorda che Basilea è la sede della Banca dei regolamenti internazionali, presso cui è insediato il Comitato di Basilea cui si deve la stesura degli accordi di Basilea) che si regge su un rapporto stretto tra rischio e accantonamenti, tutto il sistema associativo messo in atto per veicolare l'accesso al credito per le aziende minori rischia di subire un forte contraccolpo⁴.

²P. A. Chevallard, C Sangalli, *Prefazione*, in S. Caselli (a cura di), *Pmi e sistema finanziario. Comportamento delle imprese e strategia delle banche*, Milano, 2003. p. V.

³A. Pastore, *Le esigenze del mondo artigiano in materia di finanziamenti*, in “Impresa & stato”, rivista della Camera di commercio di Milano, Anno XVII n. 68.

⁴“I confidi di 1° grado sono i Consorzi e le Cooperative di Garanzia collettiva fidi artigiani che attraverso il principio dei mutualità e nella forma giuridica di società cooperativa a responsabilità limitata, favoriscono l'accesso dei propri soci artigiani al credito, ordinario e agevolato, attraverso la concessione di garanzie collettive a valere su un apposito fondo rischi. Al 31 dicembre 2001 i confidi e le Cooperative Artigiane della Lombardia sono 36. A tali enti fanno capo oltre 127.000 aziende artigiane e Piccole e Medie Imprese, pari a un quinto delle imprese associate a livello nazionale. Dal punto di vista della loro natura giuridica a fronte di valori nazionali che vedono il 90,7% società cooperative a responsabilità limitata e il restante 9,3% consorzi, gli enti di riassicurazione di primo livello lombardi hanno scelto la prima configurazione sociale nella misura del 78,8% (76,5% nel 1999) e la restante forma consorziale nel 21,2% dei casi (23,5% nel 1999). [...] Da quanto emerge dai dati Fedart per il 2001, Artigiancredit Lombardia rappresenta unitariamente tutte le Confederazioni artigiane operanti nella regione. Dall'inizio della sua operatività, 1997, l'attività di riassicurazione svolta è passata da 272,69 a 412,13 milioni di euro registrando una crescita del 51,13%. A fronte di tale buona crescita in termini assoluti, va rilevata la progressiva riduzione dell'incidenza dell'attività di riassicurazione Artigiancredit Lombardia sul totale delle riassicurazioni di 2° grado che passa dal 30,6% al 29,56% per arrivare al 25,35% rispettivamente nel corso degli anni 1999, 2000 e 2001. Ciò è determinato dall'avvio di nuovi Consorzi Regionali che hanno incrementato il monte riassicurato totale. La situazione al 2001 vede Artigiancredit al secondo posto con 412,13 milioni di euro (+7% rispetto al 2000) tra due realtà già operative dal 1996, precede, infatti, il consorzio unitario della regione Toscana con 374,43 milioni di euro (+22% rispetto all'anno precedente) e segue il consorzio dell'Emilia Romagna che riassicura finanziamenti per 465,32 milioni di euro (+22% rispetto al 2000). In

E' evidente, dunque, che rispetto a uno scenario in rapido movimento è diventata inevitabile la necessità di analizzare nel merito i bisogni delle imprese e le condizioni di mercato in cui le imprese stesse si trovano ad operare.

Abbiamo avuto modo di analizzare alcuni strumenti messi a disposizione del comparto artigiano per far fronte alla diffidenza che l'impresa minore ha sempre incontrato nei confronti del sistema bancario. Il più importante è senza dubbio rappresentato da Artigiancassa, nata inizialmente come Fondo di dotazione conferito dallo Stato insieme con la partecipazione di un gruppo di Istituti di credito. L'istituto aveva il compito di esercitare il credito a breve e medio termine nei confronti delle imprese artigiane. Prestiti che potevano essere indirizzati sia verso esigenze di esercizio che verso il credito di impianto. L'utilizzo maggiore comunque fu fin da subito finalizzato ad assecondare la seconda funzione: “Artigiancassa venne istituita nel 1947 con Fondo di dotazione di 500 milioni di lire, conferito per metà dallo Stato, e per 50 milioni di lire ciascuno da Istituto di credito delle Casse di risparmio italiane, Istituto centrale delle Banche popolari, Monte dei Paschi di Siena, Banco di Napoli, Banco di Sicilia. Aveva lo scopo di esercitare il credito verso le imprese artigiane sia a breve che a medio termine; i prestiti potevano indirizzarsi cioè sia verso il credito di esercizio che verso il credito di impianto. [...] L'indirizzo prevalente fu proprio il secondo. Il rapporto di credito poteva essere assunto direttamente da Artigiancassa, che si configurava pertanto come banca di primo livello per le imprese artigiane, ma poteva anche essere esercitato attraverso gli uffici e le filiali degli Istituti partecipanti, compreso il sistema delle Banche popolari e delle Casse di risparmio. Per finanziare le operazioni Artigiancassa poteva ricorrere al risconto del proprio portafoglio, e ad altre operazioni passive, come l'emissione di obbligazioni, ma non poteva raccogliere risparmio. In questo primo periodo di operatività, Artigiancassa si limitò a utilizzare il fondo di dotazione. Ciò è d'altra parte avvenuto, salvo una breve parentesi negli anni '70, fino alla trasformazione in società per azioni. L'intervento dello Stato avveniva attraverso due strumenti, il fondo di dotazione e una garanzia accessoria sulle eventuali perdite accertate, entro il limite massimo del 70% delle stesse, e fino a un massimo di 2 miliardi di lire. L'attività ebbe inizio nel maggio 1948 e proseguì fino alla profonda trasformazione avvenuta nel luglio 1952”⁵.

Tra il 1948 e il 1952 le operazioni di credito gestite direttamente da Artigiancassa passarono dalle iniziali 152 a 637 consentendo erogazioni che da 99.455.000 lire arrivarono a 716.697.000 di

particolare, questi questi ultimi tre consorzi Regionali hanno aumentato la loro operatività anche grazie alla contro garanzia del Fondo Europeo degli Investimenti, di cui sono intermediari per la gestione della SME Guarantee Facility dal 1999”. (C. Cacciamani, *Finanza e artigianato: dalla Lombardia all'Europa*, In “Conferenza lombarda dell'artigianato. Valorizzare la tradizione, incentivare l'innovazione” Atti, Novembre 2002, pp. 38-39).

⁵A. Baccini, *Artigiancassa: da Istituto di credito speciale a banca per le imprese artigiane 1953-2001*, Firenze 2002, pp. 12, 13.

lire, passando da un importo medio di 654.300 lire a 1.125.100 lire del 1952. Furono minori i prestiti erogati tramite gli istituti bancari, che raggiunsero un'erogazione complessiva di 687.379.000 lire nel 1952: “Un indicatore più preciso dell'esiguità del contributo di Artigiancassa al sistema del finanziamento industriale è dato dal rapporto tra consistenze degli affidamenti presso Artigiancassa e consistenze complessive del credito industriale. I valori fatti registrare in questi primi anni variano tra lo 0,10 del 1948 e lo 0,20 del 1952, con una punta massima di 0,35 nel 1949: negli anni successivi, mai si registreranno per un periodo così lungo valori tanto bassi. C'è da aggiungere un ulteriore elemento: il 46,8% delle operazioni, pari al 50,7% delle consistenze complessive degli affidamenti, furono concentrate nella regione Lazio, dove era localizzato appena il 5,3% delle imprese artigiane. Per fare il punto più precisamente sulla distribuzione territoriale dei prestiti abbiamo calcolato il numero di prestiti concessi nell'intero periodo per mille imprese artigiane (al censimento 1951). [Tale analisi] mostra disparità territoriali relevantissime: la capacità di penetrazione di Artigiancassa è limitata alle regioni del centro Italia e segnatamente a Lazio e, in misura molto minore, Umbria; con valori intorno ai 20 prestiti ogni 1.000 imprese troviamo Marche e Basilicata; con valori dell'indicatore ancora superiori a 10 seguono Sardegna e Campania”⁶.

Alla luce di questi dati possiamo considerare fallita la funzione dello strumento “Artigiancassa”? A leggere il documento celebrativo del ventennale della Cassa sembra di sì, proprio là dove si afferma: “La prima struttura della Cassa, sebbene tale fosse l'intento, non è stata la più idonea a produrre quella vasta generalizzazione del credito indispensabile al perseguimento di un'ideologia politica di sviluppo economico delle imprese artigiane”⁷. Il documento ne rileva anche le ragioni, così riassumibili: i limitati mezzi finanziari messi a disposizione dello Stato, un inefficiente sistema di incentivi per le banche intermedie (il compenso corrisposto alle banche per l'attività di intermediazione era dell'1% sull'erogato); la non congeniale utilizzazione del credito che nonostante avesse dovuto seguire le strade per cui l'azione era stata studiata, il medio-lungo termine, continuava a coprire esigenze d'esercizio (i prestiti complessivi per impianti raggiunsero a malapena il 37,1 % dei movimenti complessivi); la ridotta portata dei contributi riservati alle imprese che si limitavano ad agevolazioni di carattere fiscale poco incentivanti.

Visto l'insuccesso si cercò di correre ai ripari predisponendo un sistema operativo differente. L'obiettivo principale del nuovo sistema era di rispondere alle esigenze finanziarie delle Pmi attraverso la creazione di istituti di credito mobiliare a carattere regionale, mettendo in discussione così il principio che aveva condotto alla creazione delle sezioni speciali degli istituti di diritto

⁶*Ibidem.*

⁷*Ibidem.* p. 16.

pubblico. Per il credito speciale all'artigianato, dimostratosi anch'esso "inadeguato all'uopo"⁸, fu trovata una soluzione diversa che era contenuta nel "piano duodecennale" di intervento pubblico introdotto con la legge 949 del 25 luglio 1952 di cui abbiamo già parlato.

Con il capo VI della legge si riformava radicalmente⁹ l'istituto Artigiancassa, a cui si vietava di intervenire direttamente con proprie operazioni e attraverso meccanismi simili a quelli studiati per il Mediocredito (istituito con la stessa legge con lo scopo di provvedere al finanziamento degli istituti e delle aziende bancarie autorizzate all'esercizio del credito a medio termine), e la trasformava in banca di secondo livello, autorizzandola esclusivamente alle operazioni di riscontro e al rifinanziamento a favore non solo delle banche conferenti parte del fondo di dotazione ma anche delle Banche popolari, Casse di risparmio, Casse rurali, ecc. Veniva inoltre introdotto un contributo in conto interessi per le operazioni di finanziamento a medio e lungo termine per le imprese artigiane, gestito sempre da Artigiancassa: "La novità sostanziale apportata in questo sistema dal nuovo ordinamento di Artigiancassa può essere valutata da due punti di vista: 1) il credito agevolato per le imprese artigiane può avvalersi di tutte le risorse del circuito del credito locale preesistente. Artigiancassa viene cioè dotata di una struttura di banche intermediarie particolarmente adatta a gestire i contatti con le imprese piccole e piccolissime sparse in ogni angolo d'Italia; 2) il preesistente circuito del credito locale viene valorizzato poiché può iniziare a offrire tra i suoi servizi anche la gestione del credito artigiano agevolato; viene inoltre dotato della possibilità di rivolgersi a un istituto di riscontro e rifinanziamento al fine di facilitare la gestione del credito a

⁸*Ibidem.*

⁹"La legge 25 luglio 1952, o. 949, capo VI ha dato una nuova struttura alla Cassa per il credito alle imprese artigiane che il Decr. lgt. 15 dicembre 1947, n. 1418, aveva creata per esercitare in forma diretta il credito specializzato alle attività artigiane. Infatti, la Cassa ha ora funzioni di istituto di riscontro e di rifinanziamento di operazioni di credito di impianto (a medio termine) interessanti le imprese artigiane: operazioni che la legge stessa affida, con carattere pure di credito specializzato ed in rapporto primario con le imprese artigiane, ad un vastissimo settore del nostro sistema bancario, comprendente i 5 istituti di credito di diritto pubblico, il Banco di Sardegna in fase di riordinamento - le casse di risparmio, le banche popolari e le casse rurali, cioè un complesso di quasi un migliaio di aziende, ed oltre 5.100 sportelli sui 7.700/7.800 esistenti. La legge del 25 luglio è stata perciò una legge di riforma profondamente innovatrice: la Cassa deve oggi cooperare coi mezzi a sua disposizione (fondi di dotazione e fondo statale per il concorso agli interessi) e con la politica dei saggi attivi, alla estensione dell'appoggio creditizio alle piccole imprese che costituiscono le fila del nostro artigianato, ed in quel particolare e delicato settore che è il credito di impianto. Questo, per la sua natura e per lo sforzo finanziario che domanda a modesti organismi e a piccoli operatori economici, impone una maggiore comprensione delle necessità di assistenza e di agevolazioni, ma deve anche essere esercitato nella prima fase — operazione primaria — e nel riscontro, con vigilante attenzione, commisurandolo con criterio alle possibilità economiche del settore". (Da una nota di Artigiancassa per la Banca d'Italia (aprile 1953), in *Artigiancassa: da Istituto di credito speciale a banca per le imprese....cit.*, p. 130).

medio e lungo termine”¹⁰.

Da questo momento Artigiancassa diverrà uno strumento fondamentale per il comparto artigiano e tramite i conferimenti dello stato fu portato a rappresentare una risorsa indispensabile per la crescita delle imprese; si passò da importi che inizialmente erano contenuti in cifre complessive pari a due miliardi e 804 milioni di lire del 1954 o a quattro miliardi e 288 milioni del 1955, fino a superare i 3 mila miliardi di lire del 2000 con punte di poco superiori ai 5 mila miliardi di lire del 1988 o a quasi 7 mila miliardi di lire del 1999. Tali dati naturalmente si limitano a registrare le operazioni agevolabili, quindi quelle rivolte ad investimenti per immobili attrezzature o ristrutturazioni.

Nel 1964 l'operazione venne perfezionata con l'istituzione presso Artigiancassa di un fondo centrale di garanzia, previsto dalla legge n. 1068 del 14 ottobre 1964, alimentato con fondi erogati da parte dello Stato, nonché con la trattenuta dello 0,50% dell'ammontare complessivo del prestito operata dall'azienda di credito al momento dell'erogazione. Tale garanzia aveva natura sussidiaria proprio perché non si sostituiva alle garanzie primarie richiesta dalle banche o dalle organizzazioni artigiane e indennizzando nella percentuale del 70% le perdite accertate in seguito alle procedure di riscossione coattiva: “Il fondo centrale di garanzia agisce attraverso due meccanismi: 1) agevola l’accesso al credito alle imprese artigiane sprovviste delle garanzie reali di norma richieste dalle banche, mediante la concessione di una garanzia sussidiaria pubblica; 2) fornisce alle aziende di credito un incentivo alla stipula di affidamenti a tasso agevolato in condizioni di maggiore rischio rispetto alla normale prassi operativa. In definitiva, nel quadro dell’intervento pubblico a favore delle imprese artigiane, la garanzia sussidiaria dovrebbe permettere a imprese artigiane *troppo rischiose* di accedere agli affidamenti agevolati”¹¹.

Fino al 1957 la titolarità, la responsabilità e il rischio delle operazioni di credito che potevano accedere alle agevolazioni gestite da Artigiancassa erano consentite solo agli istituti di credito di diritto pubblico, oltre che alle Casse di risparmio, alle Banche popolari e alle Casse rurali. Dal 1957 con la legge n. 5 del 11 gennaio 1957 anche le banche di credito ordinario erano state investite della possibilità di erogare credito agevolato tramite il rapporto con Artigiancassa: “Da quel momento la distribuzione degli sportelli abilitati per tipologia di banca e territoriale coincise con la struttura stessa dell'intero sistema bancario italiano”¹².

E' interessante notare, leggendo i dati forniti da Artigiancassa, come cambiò la finalità del prestito richiesto dalle imprese tra il 1955 e il 1988; se infatti inizialmente le risorse ottenute

¹⁰*Ibidem*, p. 19.

¹¹*Ibidem*, pp. 37, 40.

¹²*Ibidem*, p. 41.

sembrano parimenti rivolte agli impianti (40,5%) e all'acquisto di macchinari (40,4%), con il passare degli anni il credito acquisito per nuove attrezzature sale fino a raggiungere il 55,8%, mentre cala la finalizzazione rappresentata dagli impianti, che scende al 28,1%. Questa tendenza sembra confermare il processo di ammodernamento produttivo che abbiamo cercato di argomentare nei capitoli precedenti, ammodernamento che nel corso dei decenni considerati, ha reso possibile la crescita di una innegabile ricchezza per l'economia del paese.

Nel 1991, con l'introduzione della legge n. 317 del 5 ottobre, lo Stato avvalorò il ruolo delle società consortili in materia di credito e delle cooperative di garanzie già molto attive su tutto il territorio nazionale per opera delle organizzazioni di rappresentanza della piccola impresa (artigianato e commercio). Recita infatti l'articolo 1 della legge: "La presente legge ha la finalità di promuovere lo sviluppo, l'innovazione e la competitività delle piccole imprese, costituite anche in forma cooperativa, con particolare riguardo: [...] b) allo sviluppo e all'attività di consorzi e di società consortili tra piccole imprese nonché dei consorzi, delle società consortili e delle cooperative di garanzia collettiva fidi, costituiti da piccole imprese industriali, artigiane, commerciali e di servizi"¹³. Il Capo V della stessa legge, oltre a regolare le modalità del previsto intervento statale (art. 31), offriva la definizione esatta (art.29) di quegli strumenti cooperativi destinati ad entrare a far parte della rete di Confidi descritta da A. Pastore nel suo articolo comparso su "Impresa & stato"¹⁴. Infine la legge 317 del 1991 con l'art.41 chiamava in causa l'Artigiancassa, attribuendogli precisi compiti per la promozione e lo sviluppo dei consorzi e delle cooperative così come definite dalla legge stessa: "[...] 1) Al fine di favorire l'incremento degli investimenti produttivi nei settori dell'artigianato, la Cassa per il credito alle imprese artigiane è autorizzata a: a) promuovere iniziative finanziarie finalizzate allo sviluppo delle imprese artigiane anche tramite l'assunzione di

¹³Legge 5 ottobre 1991, n.317, "Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese", Supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale..., cit., p. 5

¹⁴"1) Ai fini dell'ammissione ai benefici di cui all'articolo 31, si considerano consorzi e cooperative di garanzia collettiva fidi i consorzi, le società consortili e le cooperative di cui all'articolo 30 che abbiano come scopi sociali: a) l'attività di prestazione di garanzie collettive per favorire la concessione di finanziamenti da parte di aziende e istituti di credito, di società di locazione finanziaria, di società di cessione di crediti di imprese e di enti parabancari alle piccole imprese associate; b) l'attività di informazione, di consulenza e di assistenza alle imprese consorziate per il reperimento e il migliore utilizzo delle fonti finanziarie, nonché le prestazioni di servizi per il miglioramento della gestione finanziaria delle stesse imprese. A tale attività, in quanto connessa e complementare a quella di prestazione di garanzie collettive, si applicano le disposizioni tributarie specificamente previste per quest'ultima. 2) Sono ammessi ai medesimi benefici di cui all'articolo 31 i consorzi e le cooperative di garanzia collettiva fidi ai quali, alla data del 30 giugno 1990, partecipano piccole imprese industriali con non più di trecento dipendenti, fermo il limite del capitale investito di cui all'articolo 1, in misura non superiore a un sesto del numero complessivo delle aziende consorziate". (Art.29, Legge 5 ottobre 1991, *Supplemento Gazzetta ufficiale...*cit, p. 23).

partecipazioni nelle iniziative medesime o in enti, istituti e società; b) effettuare interventi finanziari sotto ogni forma, compresi quelli relativi ai servizi finanziari, fermo restando quanto previsto dall'articolo 34, sesto comma, della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni; c) gestire fondi di agevolazione; d) estendere l'attività del Fondo centrale di garanzia di cui alla legge 14 ottobre 1964, n. 1068, e successive modificazioni, alle operazioni di riassicurazione dei crediti garantiti dai consorzi e dalle cooperative artigiane di garanzia. 2) Le forme e le condizioni degli interventi previsti nel comma 1¹⁵.

Nel 1993 con la legge n. 489 del 26 novembre c.a. che prevedeva la ristrutturazione degli istituti di credito di diritto pubblico, Mediocredito e Artigiancassa divengono spa; l'art. 2 della legge, infatti, stabiliva che entro il 30 giugno 1994 gli enti creditizi pubblici, del cui fondo di dotazione o capitale lo Stato deteneva la totalità o la maggioranza anche relativa, dovevano assumere la forma della società per azioni secondo le disposizioni della legge 30 luglio 1990 n. 218, e del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356. Così: “[...] 1) Le società per azioni derivanti dalla trasformazione del Mediocredito centrale e della Cassa per il credito alle imprese artigiane succedono nei diritti, nelle attribuzioni e nelle situazioni giuridiche dei quali gli enti originati erano titolari in forza di leggi, di provvedimenti amministrativi e di contratti. Le società per azioni di cui al precedente periodo stipulano apposite convenzioni, per concessioni decennali, con le amministrazioni competenti per le agevolazioni, sentita la Banca d'Italia, provvedendo altresì alla istituzione di distinti organi deliberativi e separate contabilità relativi a tali concessioni. Alla scadenza della concessione, la gestione dei provvedimenti agevolativi sarà affidata anche ad una o più società che presentino adeguati requisiti di affidabilità imprenditoriale. Le convenzioni determinano altresì i compensi e i rimborsi spettanti per la gestione dei provvedimenti agevolativi. 2) Le convenzioni indicate al comma 1 possono prevedere che anche l'ente creditizio al quale per effetto della successione di cui allo stesso comma è assegnata la gestione di un fondo pubblico di agevolazione, sia tenuto a stipulare a sua volta convenzioni con altre banche per disciplinare la concessione, a valere sul fondo, di contributi relativi a finanziamenti da queste erogati. Tali ultime convenzioni sono approvate dalla pubblica amministrazione competente¹⁶”.

Fu questa una vera e propria discontinuità nella storia di Artigiancassa: il 21 giugno 1994 il Consiglio generale ne deliberava la trasformazione in società per azioni, due anni dopo il ministero del Tesoro dismetteva le proprie azioni e il 15 gennaio 1996 tali azioni venivano trasferite alla Banca nazionale del lavoro spa. Artigiancassa smise così di essere una banca di secondo livello e

¹⁵Ibidem, p. 29.

¹⁶Legge 26 novembre 1993, n. 489, art. 3, in *Artigiancassa: da Istituto di credito speciale a banca per le imprese....cit.*, p. 261.

divenne una banca a tutti gli effetti e pur mantenendo caratteristiche peculiari visto che non disponeva di sportelli, veniva assunta comunque la facoltà di raccogliere direttamente il risparmio. Anche il vincolo operativo nei confronti delle imprese artigiane venne allentato (la legge n. 448 del 23 dicembre 1998 modificava tale vincolo predisponendo che Artigiancassa non era più obbligata a operare in via esclusiva con il mondo artigiano, ma solo prevalentemente), anche se proprio per la storia che contraddistingueva l'istituto e per ragioni strategiche gli organismi direttivi intendevano continuare a ricoprire il ruolo di “banca universale degli artigiani”¹⁷.

L'istituto con la svolta del '93 doveva imparare a reggersi sulle proprie gambe, ricercando i punti di forza per una nuova stagione di sviluppo. Ma quali erano i punti di forza? Essenzialmente due, da una parte la nuova spa poteva giovare di un marchio conosciuto e rispettato (gli artigiani erano abituati a vedere in Artigiancassa una fonte di sostegno), dall'altra poteva valorizzare i rapporti di collaborazione con il mondo associativo artigiano e con la rete dei consorzi fidi. Le associazioni artigiane infatti avevano rappresentato il canale più potente per l'espansione dell'attività di Artigiancassa, promuovendola nei confronti delle imprese insieme alla rete di servizi tradizionalmente erogati.

Bisognò però aspettare il 1996 perché il progetto di sviluppo cominciasse concretamente a essere messo in atto, a seguito del conferimento delle azioni del Tesoro alla Banca Nazionale del Lavoro. Ma la strategia dell'istituto, anche su insistenza del mondo associativo, intendeva sviluppare un rapporto di collaborazione più stretto con le associazioni artigiane e proprio questo intendimento portava ad un nuovo assetto societario con il quale al controllo societario Bnl (73,86%) si affiancava la presenza significativa delle confederazioni artigiane, che acquistarono il 26,14% del pacchetto azionario. Di fatto tra il 1999 e il 2000, periodo nel quale vengono messi a punto gli strumenti per la gestione delle attività di credito di primo livello, oltre alla definizione del pacchetto di emissioni obbligazionarie, il sistema territoriale delle confederazioni artigiane assume la funzione di rete di sportelli Artigiancassa: “L'idea che anima il progetto Artigiancassa è di inserirsi in un mercato nuovo, quello del credito a medio e lungo termine per le imprese artigiane e in prospettiva per le piccole e medie imprese, sfruttando la posizione consolidata acquisita nel cinquantennio precedente e soprattutto in stretta connessione con le organizzazioni artigiane”¹⁸.

Attualmente Artigiancassa è impegnata ad assumere un ruolo attivo importante, in termini di consulenza ed assistenza al mondo delle Pmi; compito che sicuramente presenta caratteristiche non facili proprio perché fino ad oggi in materia finanziaria l'attenzione nei confronti dell'arcipelago della piccola impresa è sempre stata scarsa da parte del sistema bancario, soprattutto per quanto

¹⁷*Ibidem*, p. 56.

¹⁸*Ibidem*, p. 61.

riguarda l'operato delle piccole banche.

La Facoltà di economia dell'Università degli Studi di Milano Bicocca ha recentemente svolto per conto della Camera di commercio di Milano una ricerca sul futuro del settore finanziario e sui comportamenti della piccola e media impresa milanese. La ricerca è stata oggetto di un dibattito molto interessante a cui hanno preso parte i rappresentanti del sistema imprenditoriale.

Dalla ricerca emergono alcuni elementi significativi. Il primo elemento si riferisce agli effetti prodotti dal processo di concentrazione avviatosi nel settore bancario. Tale processo infatti è stato salutato da molti osservatori, non ultimo il Governatore della Banca d'Italia, come un fatto positivo destinato a produrre benefici nel mercato finanziario. Per la verità la ricerca evidenzia come le trasformazioni avviate non abbiano prodotto a livello locale significativi effetti sul numero di operatori: “Le banche – si legge nell'indagine – sono sensibilmente aumentate, sebbene tale fenomeno sia solo marginalmente riconducibile ad operazioni di costituzione di nuovi intermediari”¹⁹. Sembra cioè che gli istituti già presenti abbiano avviato una rincorsa tesa alla semplice occupazione delle piazze per evitare possibili punti di svantaggio sulla concorrenza. Questo però non ha consentito alcun miglioramento del servizio nei confronti degli operatori economici.

Va aggiunto, come osserva Antonio Pastore (Consigliere camerale per la Cna), che: “per il comparto della piccola impresa le concentrazioni strutturali hanno prodotto maggiore rigidità in forza della unificazione di alcune funzioni che precedentemente erano più direttamente gestite dalle sedi territoriali”²⁰. “L'operatività quindi degli sportelli – continua Pastore - è spesso diventata meno agevole e più farraginoso a tutto svantaggio di evidenti ragioni di efficienza. Anche in questo caso il piccolo operatore si vede costretto ad avvalersi delle strutture associative dei confidi che gli consentono maggiore consulenza, maggiore rapidità (in virtù della garanzia suppletiva accordata) e la necessaria assistenza in fase istruttoria”²¹. Lo stesso Pastore si dice preoccupato per il rischio di riduzioni strutturali della quota di prestiti indirizzati alle imprese minori dovuti a movimenti di *merger & acquisition*: “ Il documento attribuisce tale ipotesi ad una possibile tendenza orientata alla diversificazione dell'attività di intermediazione e alla conseguente riduzione delle attitudini al rapporto con le PMI. In realtà tale ipotesi, assolutamente condivisibile e proprio per questo portatrice di non poche preoccupazioni, va vista, come già si accennava, più sul terreno della riduzione della operatività dei singoli sportelli. Operatività che in precedenza era assicurata da un

¹⁹P. Bongini, E. Colombo, A. Patarnello, P. Tirelli, *Il futuro del settore finanziario: il ruolo di Milano e della Lombardia*, Milano 2004, p. 2

²⁰A. Pastore, *Le esigenze del mondo artigiano in materia di finanziamenti*, in “Impresa & stato”, Anno XVII, n. 68, 2004, pp. 46-47.

²¹*Ibidem*.

buon decentramento degli uffici che si occupavano di credito sul territorio, ma che oggi per ragioni di riorganizzazione aziendale vengono assegnate a funzioni accorpate ed accentrate. La mancanza di criteri oggettivi e di metodologie sperimentate così come l'impossibilità, fino ad oggi riscontrata, di costruire coefficienti attendibili, penalizza, all'interno di un sistema che tende a spersonalizzarsi la capacità valutativa dei singoli soggetti, negando finanziamenti a imprese che non possono sulla carta dimostrare una condizione di solidità finanziaria. Del resto alcuni di questi aspetti son ben evidenziati all'interno del rapporto la dove si parla degli effetti del consolidamento. Si legge infatti che alcuni effetti sulla disponibilità di credito alle imprese del territorio possono essere positivamente influenzati in primo luogo da una maggiore concorrenza dovuta allo sviluppo di banche minori che garantiscono forte attività all'interno del segmento costituito dalle ditte individuali e dalle imprese minori; secondariamente dalle aggregazioni di tipo «federale» cioè quelle che hanno preservato i caratteri di prossimità con gli operatori; e soprattutto attraverso la ricerca di criteri di selezione delle controparti più efficienti a cui si riferisce il nuovo assetto regolamentare²².

Il rapporto comunque segna un dato positivo in riferimento alla finalizzazione del credito erogato nel periodo di riferimento e in questo contesto all'impresa artigiana è attribuito un ruolo positivo. L'indagine registra infatti uno spostamento verso il credito a medio termine garantito, con una attenzione maggiore, dovuta peraltro alla difficile fase congiunturale, nei confronti della destinazione del prestito (nel settore artigiano i prestiti garantiti in Lombardia passano da quasi 346 milioni di Euro a poco meno di 525 milioni di Euro). Questa tendenza vede premiare gli investimenti e il finanziamento alle imprese più dinamiche sensibili nei confronti dell'innovazione e attente nel promuovere processi di ammodernamento aziendale.

Le conclusioni di Pastore sono perentorie: “Il comparto artigiano evidenzia, anche in campo finanziario, come il processo di maturazione imprenditoriale che lo contraddistingue non si sia mai arrestato. Giustificando per altro le scelte che storicamente sono state compiute per attribuire un ruolo sempre maggiore alle imprese del settore nell'ambito dell'economia italiana, facendo perdere alle imprese, che in tale definizione rientrano, quell'antica connotazione legata al significato di mestiere che le relegava in un ambito non più suo. E proprio alla luce di una maturità ormai raggiunta è opportuno che il sistema bancario si attrezzi meglio per mettere a fuoco una strategia adeguata sia per affinare i metodi di giudizio della solvibilità delle piccole imprese sia nel processo di valutazione dei progetti di investimento che si chiede di finanziare. Anche qui il sistema bancario va aiutato a costruire una nuova preparazione tecnica, un metodo che parta dalle relazioni con il

²²*Ibidem.*

mondo associativo ancora una volta può diventare prezioso”²³.

Non dissimili dalle valutazioni di Pastore sono le considerazioni svolte da Paolo Galassi presidente di Api Milano, che insiste sulla difficoltà dei rapporti tra piccole e medie imprese e il sistema di credito, tracciando un giudizio negativo sulle condizioni che i processi di concentrazione e trasformazioni hanno prodotto: “ La trasformazione del sistema del credito locale ha avuto in effetti una ricaduta negativa sul sistema delle piccole e medie imprese: diseconomie legate al significativo *turnover* dei referenti bancari, rapporti di fiducia da ricostruire, confusione operativa derivante dai processi di riorganizzazione interna, indebolimento della capacità delle banche di presidiare i mercati locali, diminuzione delle linee di fido in conto corrente causate dall’esigenza di razionalizzare i portafogli e di rivedere obiettivi e procedure delle politiche di credito in questa fase di ristrutturazione”²⁴.

Secondo Galassi, chi ha fatto le spese dell’inevitabile processo di diversificazione dell’attività di intermediazione dovuto alla crescita dimensionale sono state ancora una volta le piccole e medie imprese: “All’aumento delle dimensioni degli istituti di credito si è associato infatti il rischio di riduzioni strutturali della quota di prestiti indirizzati alle imprese minori nei portafogli. Ciò in ragione dei processi di diversificazione dell’attività di intermediazione indotti dalla crescita dimensionale, che hanno comportato una minore attitudine al rapporto di credito con le piccole e medie imprese, giustificata da valutazioni di rischio e di convenienza relativa che rendono più oneroso il monitoraggio, il controllo e complessivamente la gestione della relazione con soggetti economici di dimensioni minori. Nella quotidianità i piccoli imprenditori segnalano sempre più la difficoltà di standardizzare e, di conseguenza, di trasferire alla nuova struttura organizzativa della banca informazioni non strutturate relative alle loro attività”²⁵.

La tendenza, per la piccola e media impresa, a rendere il più semplice possibile il rapporto tra impresa e banca emerge da un’altra indagine svolta dall’Università Bocconi per conto della Camera di commercio di Milano e presentata nel mese di ottobre 2003. L’indagine riguarda un campione di 187 aziende di attività diverse (dalle costruzioni, alle industrie manifatturiere fino al commercio all’ingrosso e al turismo) con un numero di dipendenti che varia da 20 a 200 addetti.

L’indagine evidenzia come la gestione finanziaria delle imprese si concentra per lo più nei rapporti con le banche, dalle quali viene ottenuta la capacità di gestione dello scoperto:”I contenuti operativi della gestione finanziaria della Pmi riguardano prevalentemente la gestione dei rapporti con le banche affidanti. Questa affermazione appare giustificata da due elementi: in primo luogo, la

²³*Ibidem.*

²⁴P. Galassi, *Rapporto banche e Pmi: conoscersi meglio per garantire lo sviluppo*, “Imprese & Stato”, cit., p. 40.

²⁵*Ibidem.*

composizione delle fonti di finanziamento della Pmi è orientata all'indebitamento bancario come forma strutturale di raccolta; in secondo luogo, il ricorso ai fidi multipli rappresenta per l'imprenditore una strategia esplicita di stabilizzazione delle risorse e di progressivo contenimento degli oneri finanziari. Con ogni probabilità, le Pmi traggono diretto vantaggio in termini economici dall'operare attraverso i fidi multipli e subiscono nel contempo una forte pressione commerciale da parte delle banche per l'apertura di nuove linee di credito²⁶. Anche se dall'indagine risulta che il numero delle banche affidanti è ancora mediamente elevato (2,75 banche per impresa nel caso delle piccole e 6,30 nel caso delle medie), resta evidente la tendenza a semplificare la rete degli interlocutori finanziari: "Dalle dichiarazioni degli imprenditori emerge la tendenza a consolidare un «nocciolo duro» di finanziatori che mantengono un rapporto stabile e duraturo con l'impresa. Al riguardo, il 78,52 per cento delle piccole imprese dichiara di avere un rapporto privilegiato con una banca, e tale valore si alza fino all'87,50 per cento nel caso delle medie imprese. Se tale dato appare rilevante e forte nella sostanza, la spiegazione della presenza di un rapporto privilegiato è legata invece a fattori di limitata complessità: sia le piccole che le medie imprese considerano la fiducia nelle persone fisiche e la bassa richiesta di garanzie i fattori fondanti della relazione privilegiata, relegando il tema della diversificazione dell'offerta a una posizione marginale"²⁷.

²⁶S. Caselli, *Pmi e sistema finanziario. Comportamento delle imprese e strategia delle banche*, Milano 2003, p. 78.

²⁷*Ibidem*, p. 79.